

Le parole tecniche da Dante ai nostri giorni

Liceo scientifico delle scienze applicate
“T.SARROCCHI”
Siena

Classe 3C LSSA

Bernardo Cresti – Alessandro Curcio – Sara Bartalini – Vittorio
Veltroni – Duccio Provvedi – Lavinia Lombardi – Eduardo
Lazzerini – Carolina Fiorito – Daniele Rezzani



Interesse di Dante per l'anatomia

OSSO

tenean la testa e ancor tutto 'l **casso**;

Inferno (XII, 122)

ciascun tra 'l mento e 'l principio del **casso**,

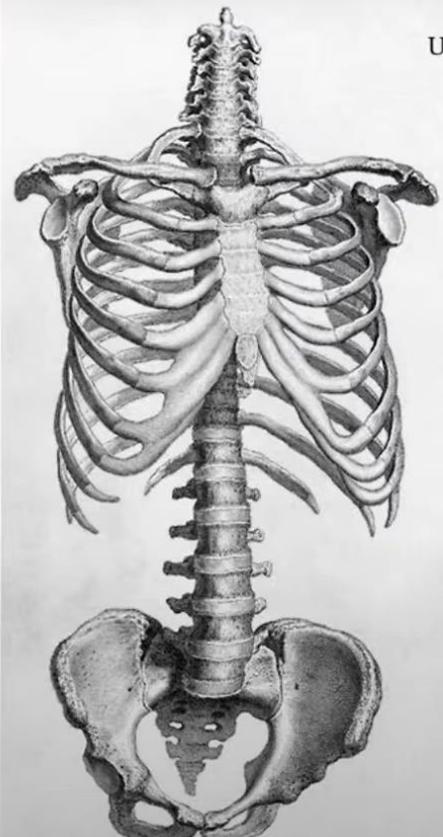
Inferno (XX, 12)

le cosce con le gambe e 'l ventre e 'l **casso**

Inferno (XXV, 74)

fin che si sfoghi l'affollar del **casso**,

Purgatorio (XXIV, 72)



che ne conceda i suoi **omeri** forti». ^U
Inferno (XVII, 42)

mi s'accostò e l'**omero** m'offerse
Purgatorio (XVI, 9)

e l'**omero** mortal che se ne carica
Paradiso (XXIII, 65)



Il medico come studioso attivo in ambito sociale, economico, letterario, politico ed etico

- Il Convivio e la Divina Commedia sono disseminati di indizi che ci raccontano di un Dante che conosceva abbastanza bene la medicina dell'epoca in quanto non solo l'autore incontra direttamente qua e là i grandi maestri di medicina del passato e del presente, ma soprattutto l'Inferno è disseminato di particolari medici e anatomici precisi che dimostrano che, pur non avendo mai conseguito una laurea in tale settore, possedeva della materia una conoscenza pratica e teorica non trascurabile.

rotto dal mento infin dove si trulla.

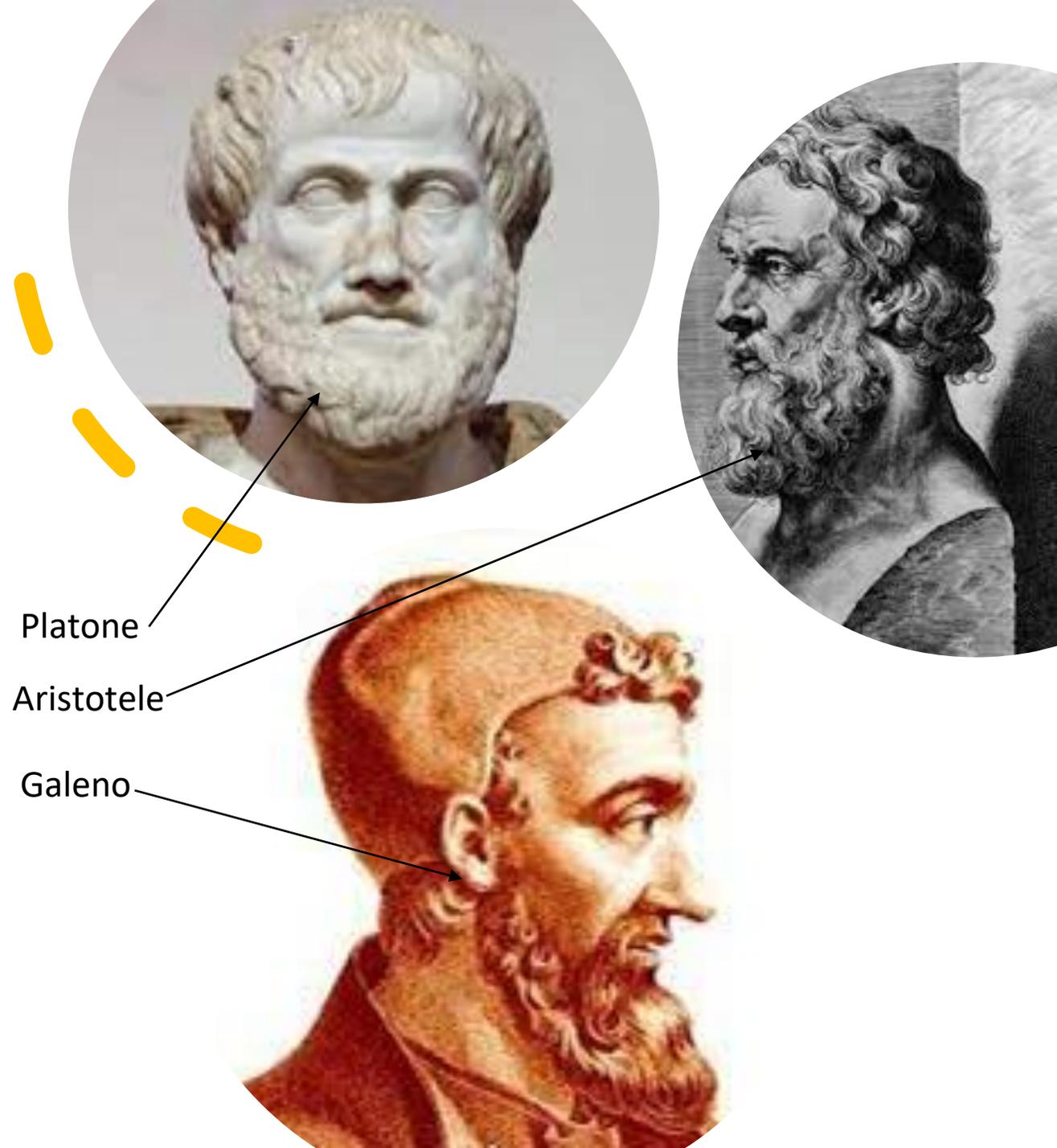
Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugi.

Inferno (XXVIII, 24-27)

- Dante era iscritto alla **“Corporazione dei medici e degli speciali”** per interessi legati alla vita politica ma chiunque appartenesse ad una delle Arti maggiori e si interessasse di cultura, apprendeva almeno in parte tutte le discipline contemplate nella Filosofia naturale, che rappresentava per i medievali un sapere organicamente organizzato tendente a far conoscere l’intera struttura della realtà fisica del mondo ed atto a colmare il silenzio dei testi sacri, che si fermano al momento iniziale della Creazione.

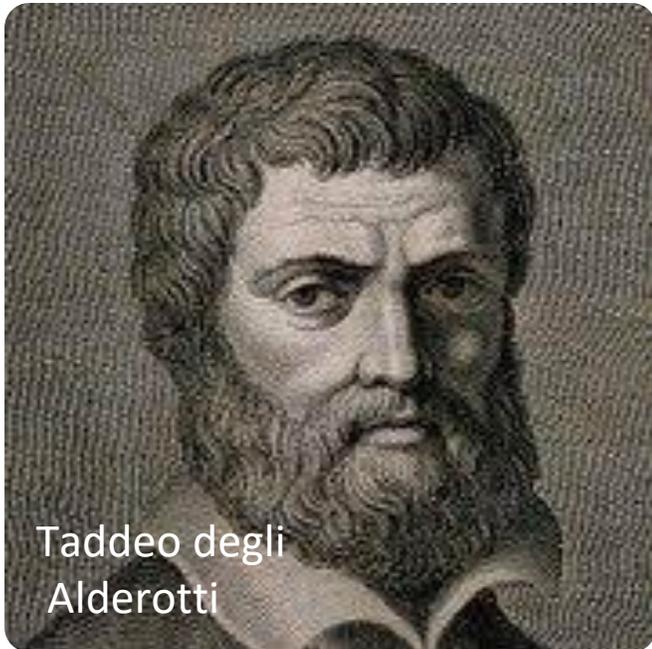


- Nel Medioevo la figura del medico era assimilabile a quella dello studioso a tutto tondo, attivo in ambito sociale, economico, politico, etico, letterario. Le idee sulla costituzione fisica dell'uomo di orientamento galenico erano unite con l'insegnamento cristiano-platonico sull'esistenza di una natura spirituale nell'uomo e infine con l'intuizione aristotelica dell'uomo come animale sociale. Tutto ciò non fu estraneo a Dante, che mostra di averne piena padronanza sia nel Convivio che nella Commedia.





Mondino de' Liuzzi



Taddeo degli
Alderotti

Taddeo Alderotti e Mondino de' Liuzzi

- La medicina entrò tardivamente nelle Università, ma lo fece a pieno titolo a Bologna grazie all'opera di Taddeo degli Alderotti (1223-1303). Discepolo dell'Alderotti, nonché precursore dell'anatomia moderna, Mondino de' Liuzzi nel 1315 eseguì all'Università di Bologna la prima dissezione ufficiale su cadavere umano, effettuata però più per il miglioramento delle tecniche chirurgiche che per un reale approfondimento, in quanto era ancora molto forte l'influenza di Galeno, noto medico e chirurgo greco, e di alcune concezioni anatomiche che saranno superate solo alcuni secoli più tardi. Mondino, in qualità di allievo dell'Alderotti, partecipò a quel fervido e innovativo clima culturale che a Bologna nel XIII secolo mise insieme medicina e letteratura: e abbiamo moltissime testimonianze di questo connubio anche attraverso i testi di Dante e Cavalcanti.



- Nel poema dantesco il celebre medico fiorentino Taddeo Alderotti è citato nel XII canto del Paradiso in merito alla narrazione della vita di san Domenico; nel Convivio, più che come commentatore, Taddeo è annoverato come traduttore di un compendio dell'Etica di Ippocrate. Il richiamo a Taddeo Alderotti contenuto nelle opere di Dante testimonia che la sua fama nel XIII secolo era non solo circoscritta all'ambiente medico, ma senz'altro diffusa anche a quello letterario e in secondo luogo la conoscenza di lui da parte di Dante, che a Bologna seguì certamente le lezioni di filosofia e di medicina. Si consideri inoltre il fatto che Taddeo Alderotti è, tra tutti i medici annoverati da Dante nell'intero suo corpus di opere, l'unico medico suo contemporaneo : gli altri infatti, collocati nella Commedia nel Limbo, nel nobile castello degli spiriti magni (Inf. IV 143-144), sono Ippocrate di Kos(460-377 a.C. (Purg. XXIX 137; Conv. I viii 5); Galeno di Pergamo(129-201 d.C.)(Conv. I viii 5); Avicenna(980 -1047 d. C.) (Conv. II xiv 7; III xiv 5; IV xxi 2); ed Averroè, cioè il musulmano Abū- Walīd Muḥammad ibn Ruṣhd (Cordova 1126 - Marrākeṣh 1198).

Anathomia Mū
dini Emēdata p
doctozē melezstat



La probabile conoscenza di Dante dell'Anothomia di Mondino.

- Simili conclusioni si possono trarre anche in merito ai possibili rapporti tra Dante e Mondino de' Liuzzi, che fu sicuramente discepolo dell'Alderotti a Bologna e che pubblicò delle dispense denominate “**Anothomia**” per i suoi studenti, debitori anche in epoche successive dei suoi insegnamenti specie in materia di dissezione autoptica.
- Le condizioni delle pene dei dannati nell'Inferno, in via congetturale, possono essere pensate debitrice di Mondino. È vero che l'Anothomia è redatta in manuale solo nel 1316, quando la prima cantica del poema dantesco risulta già conclusa, ma ciò non implica la mancata conoscenza di Dante delle teorie e delle pratiche mediche avallate dal Mondino.

Si pensi, prima fra tutte ad esemplificare questo scambio di conoscenze, alla descrizione volta ad illustrare la pena riservata ai seminatori di discordie nell'ottavo cerchio infernale, un taglio verticale che lacera il corpo dal mento fino all'ano, permettendo la visione di tutti gli organi interni (vedi slide n 3).

“ Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com'io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla.
Tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia.

(Inf. XXVIII 22-27)

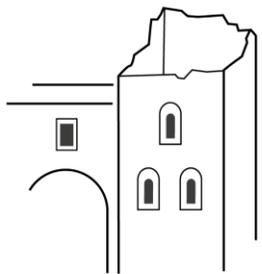


“ Noi eravam partiti già da ello,
ch'io vidi due ghiacciati in una buca,
sì che l'un capo a l'altro era cappello;
e come 'l pan per fame si manduca,
così 'l sovràn li denti a l'altro pose
là ve 'l cervel s'aggiungne con la nuca.

(Inf. XXXII 124-129)

E anche l'utilizzo che Dante fa del termine “nuca” è indicativo. Nel canto XXXII dell'Inferno, nel nono cerchio riservato alle pene dei traditori, il poeta-pellegrino e Virgilio scorgono due peccatori confitti in una buca di cui uno, posto sopra l'altro, gli rode il cranio

Con precisione scientifica Dante qui descrive la scena che vede il conte Ugolino della Gherardesca cibarsi della testa dell'arcivescovo Ruggieri e usa allo scopo la parola «nuca» (v. 129) nel suo significato propriamente anatomico di midollo spinale, allo stesso modo di quello che Mondino intende nel proemio dell'Anothomia con il termine «nucha». Ciò per dire di come Dante fosse implicato negli studi medici del tempo .



Nella torre di Ugolino



La conoscenza delle malattie

- La decima bolgia dell'Inferno (canti XXIX e XXX) è il luogo della dannazione in cui si trovano malati di ogni genere e dove la malattia è vista da Dante nella concezione tipica del Medioevo: punizione divina e castigo individuale del singolo peccatore, ma anche come punizione collettiva del genere umano corrotto dal peccato originale. Nella bolgia infernale della "città dolente", dove alberga "l'eterno dolore della perduta gente", il Poeta elenca le malattie da cui sono affetti i dannati (cupidigia di denaro, di parola perché bugiardi e spergiuri, truffatori), fornendo un elenco di morbi che descrivono il male del corpo e il peccato dell'anima, e comprende molte delle peggiori malattie della umanità (lebbra, peste, malaria, scabbia, tubercolosi, epilessia, letargia).



La parola «OSSO» nella Divina Commedia

Significato della parola osso nel contesto del verso dantesco



Ciascuno degli elementi dell'apparato scheletrico che sostiene i muscoli e le parti molli del corpo dell'uomo e degli altri vertebrati.



Versi della Divina Commedia



- [1] *Inf.* 33.78: Quand' ebbe detto ciò, con li occhi torti / riprese 'l teschio misero co' denti, / che furo a l'**osso**, come d'un can, forti.
- [2] *Purg.* 23.24: Ne li occhi era ciascuna oscura e cava, / palida ne la faccia, e tanto scema / che da l'**ossa** la pelle s'informava.

Scheletro (sinedd.). [In partic.:] spoglie, resti mortali.



[1] *Inf.* 20.91: Fer la città sovra quell' **ossa** morte; / e per colei che 'l loco prima elesse, / Mant'ua l'appellar sanz' altra sorte.

[2] *Purg.* 3.127: Se 'l pastor di Cosenza [[...]] / avesse in Dio ben letta questa faccia, / l'**ossa** del corpo mio sarieno ancora / in co del ponte presso a Benevento, / sotto la guardia de la grave mora.

[3] *Purg.* 7.6: «Anzi che a questo monte fosser volte / l'anime degne di salire a Dio, / fur l'**ossa** mie per Ottavian sepolte.

Membra (sinedd.).



[4] *Inf.* 31.60: La faccia sua [[*scil.* del gigante]] mi pareva lunga e grossa / come la pina di San Pietro a Roma, / e a sua proporzione eran l'altre **ossa**...

Fras. *Tornare all'ossa*: recuperare il proprio corpo, resuscitare (sinedd.).



[1] *Par.* 20.107: Ché l'una [[*scil.* anima]] de lo 'nferno, u' non si riede / già mai a buon voler, tornò a l'**ossa**; / e ciò di viva spene fu mercede...

[In combinazione con i sost. *carne* o *polpa*:] il corpo umano nella sua integralità.



[1] *Inf.* 27.73: Mentre ch'io forma fui d'**ossa** e di polpe / che la madre mi diè, l'opere mie / non furon leonine, ma di volpe.

[2] *Purg.* 29.124: Tre donne in giro da la destra rota / venian danzando; l'una tanto rossa / ch'a pena fora dentro al foco nota; / l'altr' era come se le carni e l'**ossa** / fossero state di smeraldo fatte...

Locuz. *Ossa senza polpe*: corpo deperito dalla fame (detto della volpe, simbolo dell'eresia, che attacca il carro della Chiesa) (sinedd.)



[1] *Purg.* 32.123: ma, riprendendo lei [[*scil.* volpe]] di laide colpe, / la donna mia la volse in tanta futa / quanto sofferser l'**ossa** senza polpe.

[Con rif. ai Capetingi:] dinastia (meton.).

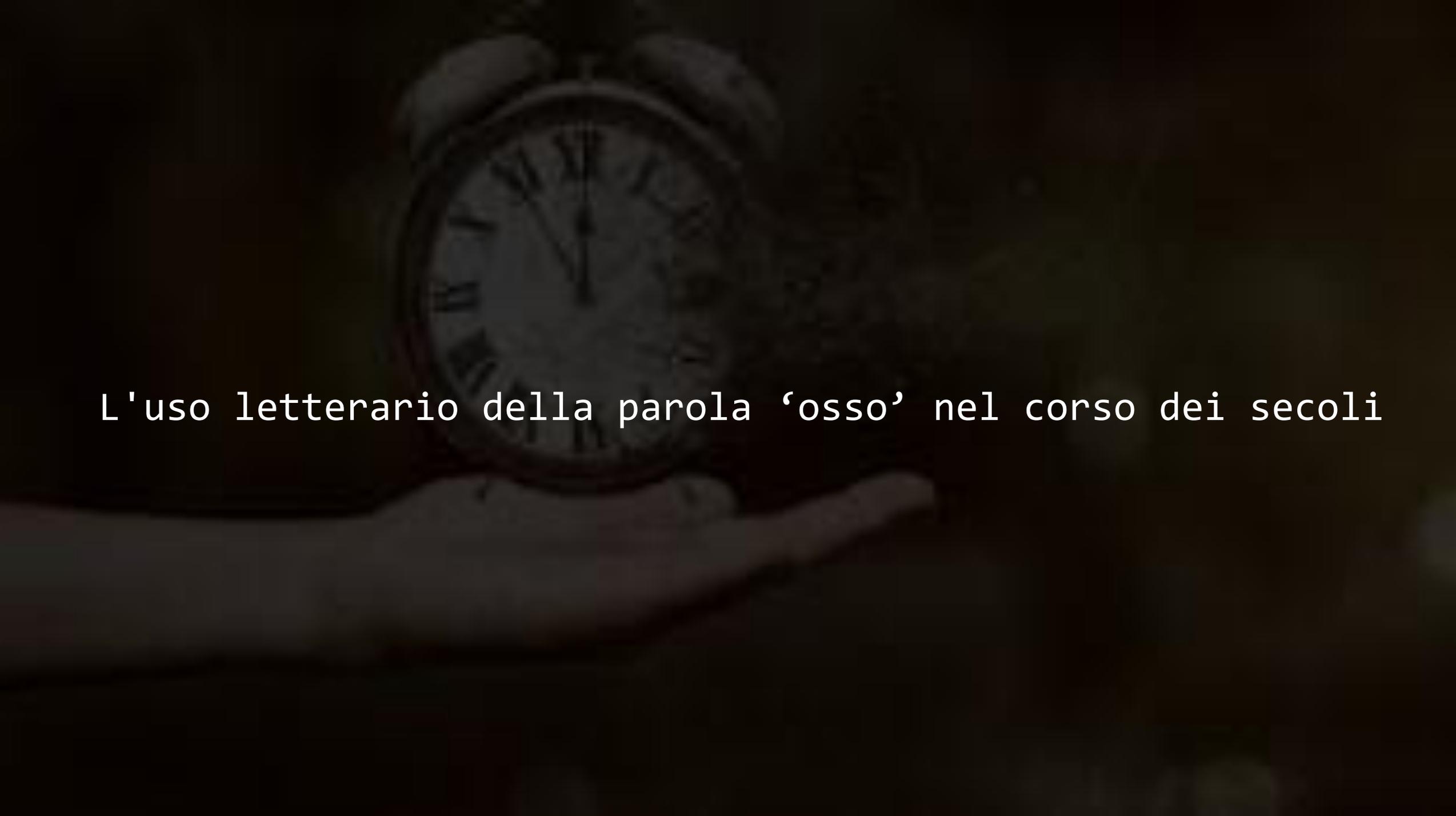


[1] *Purg.* 20.60: a la corona vedova promossa / la testa di mio figlio fu, dal quale / cominciar di costor le sacrate **ossa**.

Materiale ricavato dallo scheletro animale, usato nella fabbricazione di oggetti.



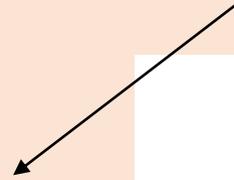
[1] *Par.* 15.113: Bellincion Berti vid' io andar cinto / di cuoio e d'**osso**, e venir da lo specchio / la donna sua senza 'l viso dipinto...

A dark, monochromatic image showing a hand holding an alarm clock. The clock face is visible, showing Roman numerals and hands. The overall tone is somber and reflective.

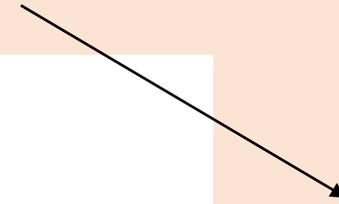
L'uso letterario della parola 'osso' nel corso dei secoli



GUGLIELMO DA SALICETO



GIOVANNI BOCCACCIO

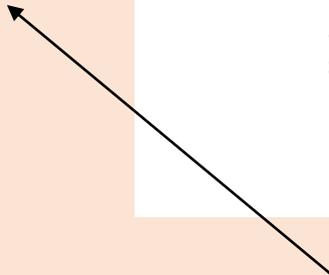


XIII e XIV secolo

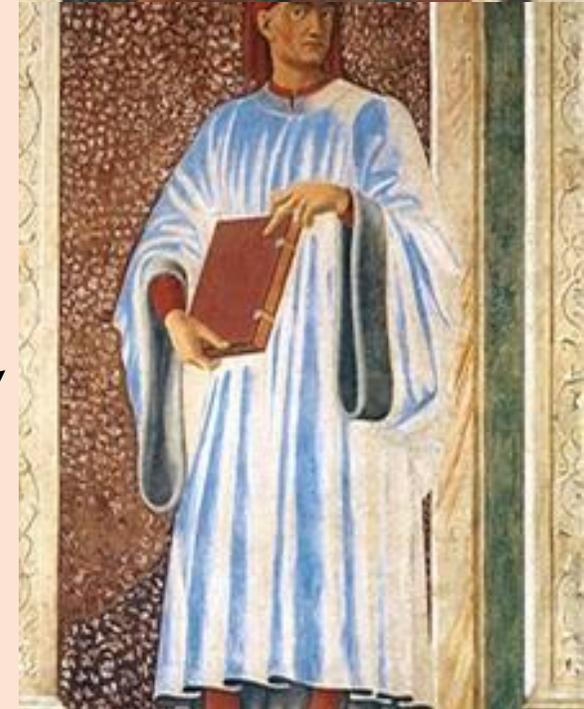
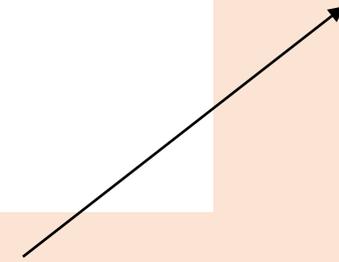
- **Petrarca** (1304 – 1374): *Non ho medolla in **osso** o sangue in fibra/ ch'i non senta tremar. (osso = tessuto osseo con midollo)*
- **Boccaccio** (1313 – 1375): *Dove uno **osso** fracido, il quale avea nella gamba, non gli si cavasse, a costui si convenia del tutto o tagliar tutta la gamba o morire. (osso = con senso anatomico)*
- **Guglielmo da Saliceto** (1210 – 1277): *uno **osso**..... el quale è dentro al primo spondile e in principio della mità del **osso** del cavo..... e sostiene in la parte de driedo tuti li **ossi** del capo. E perzò se chiama sustentaculo overo **osso** basilare. (osso = conformazione e funzione dell'osso)*
- **Francesco da Barberino** (1264 – 1348): *Né mi par mica bella **l'osso** tirar co denti. (osso = resto di carne spolpata)*



FRANCESCO DA BARBERINO



FRANCESCO PETRARCA





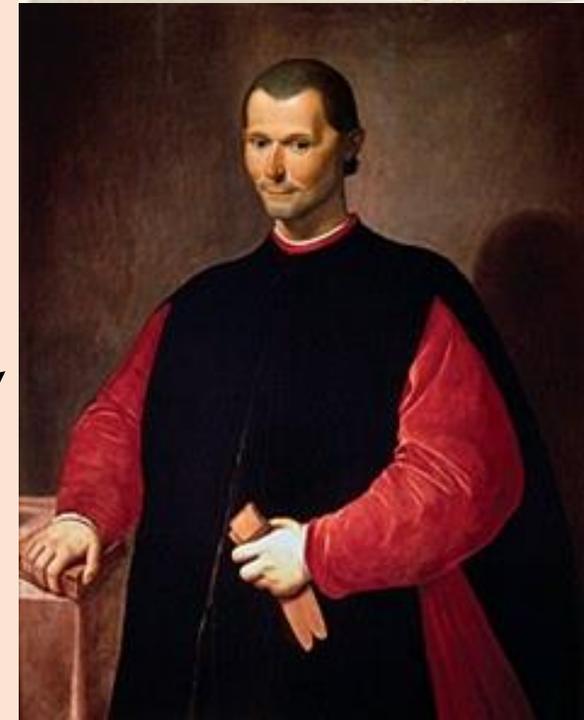
LUDOVICO ARIOSTO

POGGIO BRACCIOLINI



LEONARDO DA VINCI

NICCOLÒ MACHIAVELLI



XV e XVI secolo

- **Machiavelli (1469-1527):** *Egolino (certi poderi) hanno molte terre che l'acqua le dilava talmente che, se non vi si usa una gran diligenza a ritenere il terreno con fosse, in poco tempo e' non vi sarà se non l'ossa.* (ossa = massa rocciosa)
- **Leonardo (1452-1519):** *Il piè, da la punta al calcagno, entra due volte dal calcagno al ginocchio, cioè dove l'osso della gamba si congiugne con quello della coscia.* (osso = collocazione anatomica)
- **Ariosto (1474-1533):** *Mangiata la carne, e le cervella, succhiate e 'l sangue, dà l'ossa al deserto.* (ossa = ciò che resta di un pasto antropofago)
- **Poggio Bracciolini (1380 – 1459):** *Della gioventù cara e gradita/ rosican (gli dei) gli ossi e succiansi le dita.* (ossi = un pasto antropofago)

ANTONIO FOGAZZARO

UGO FOSCOLO

XVII ,XVIII e XIX secolo

- **Metastasio** (1698 – 1782): *Il sonetto non è la mia propensione: io mi corico di mala voglia su questo letto di Procuste; ed è miracolo quando n'esco con l'ossa sane.* (uscire con le ossa sane = riuscire dignitosamente, con onore, in un'impresa.)
- **Foscolo** (1778-1827): *Non pietra, non parola; e forse ossa/ Col mozzo capo gl'insanguina il ladro che lasciò sul patibolo i delitti.* (ossa = resti umani come ultimi resti mortali)
- **Tommaseo** (1802 – 1874): *Quel potere è un osso* (osso = qualcosa di molto sfruttato)
- **Fogazzaro** (1842 – 1911): *Sarà quel che volete la nostra lingua, ma almeno non è piena di ossi e di spine come le altre.* (ossi = qualcosa priva di grazia e di musicalità)

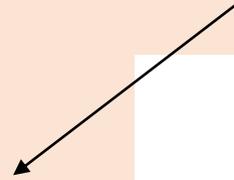
PIETRO METASTASIO

NICCOLÒ TOMMASEO

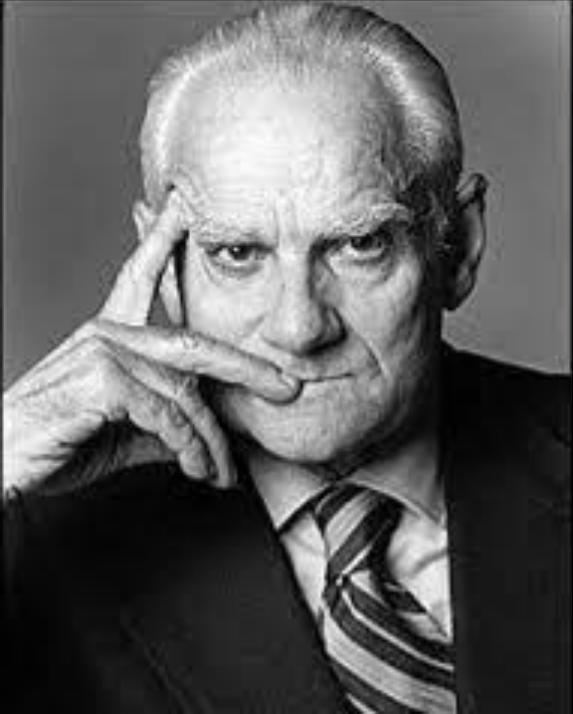
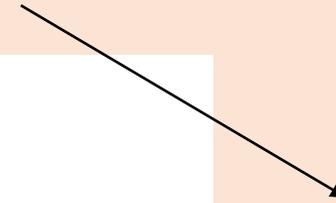




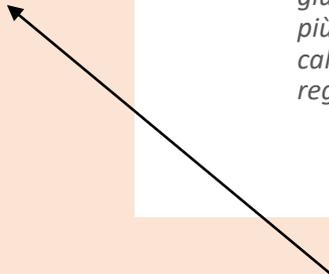
ITALO CALVINO



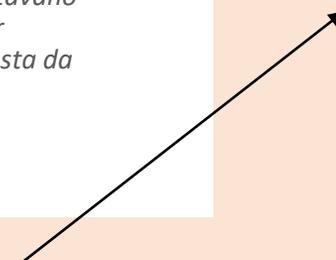
CESARE PAVESE



ALBERTO MORAVIA



DINO BUZZATI

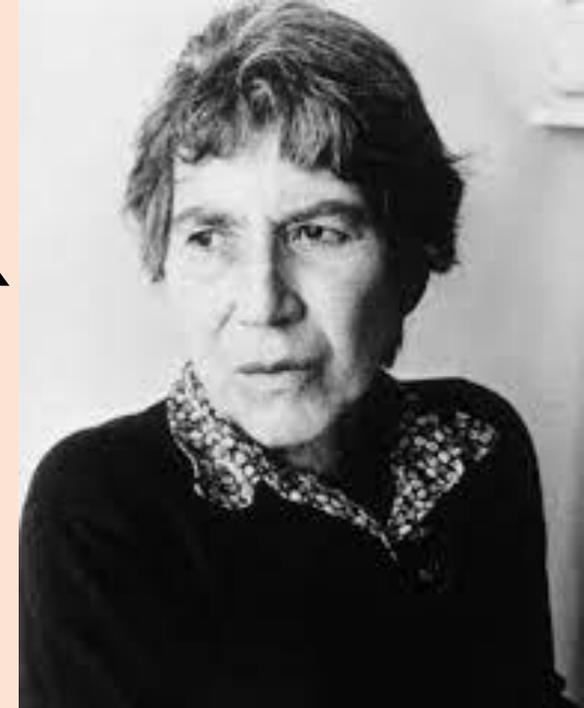


XX secolo

- **Dino Buzzati**, ne "Il deserto dei Tartari" del **1940**, utilizza la parola "osso" per indicare la durezza e la rigidità della vita militare: "Non era la prima volta che Gautier passava la notte in bianco. Ma questa volta era diverso. Era capace di sentire ogni **osso** del suo corpo, la rigidezza di tutti i muscoli, le vene irrigidite, il sangue che non circolava più."
- **Cesare Pavese**, ne "La luna e i falò" del **1950**, utilizza la parola "osso" per indicare la violenza e la crudeltà della guerra: "L'ho visto il mare, vicino e lontano. L'ho visto di notte, sotto le bombe. Le bombe fanno un rumore che ti entra negli **ossi**, come un martello."
- **Alberto Moravia**, ne "Il conformista" del **1951**, utilizza la parola "osso" per indicare la rigidità e la freddezza del protagonista: "Quella mattina, in ufficio, Marcello si guardò allo specchio e vide la faccia pallida, gli occhi incavati, la mascella sporgente, **l'osso** del mento."
- **Italo Calvino**, nel romanzo "Il barone rampante" del **1957**, utilizza le parole "struttura scheletrica" per indicare la forza e la tenacia del protagonista, che decide di vivere sugli alberi per tutta la vita: "E giunse un attimo in cui Cosimo si accorse che i rami non si spezzavano più sotto i suoi piedi, che non gli era più necessario far forza per calpestarli, che la sua **struttura scheletrica** si era fatta così robusta da reggere il peso del suo corpo senza bisogno di muscoli."



CARLO EMILIO GADDA



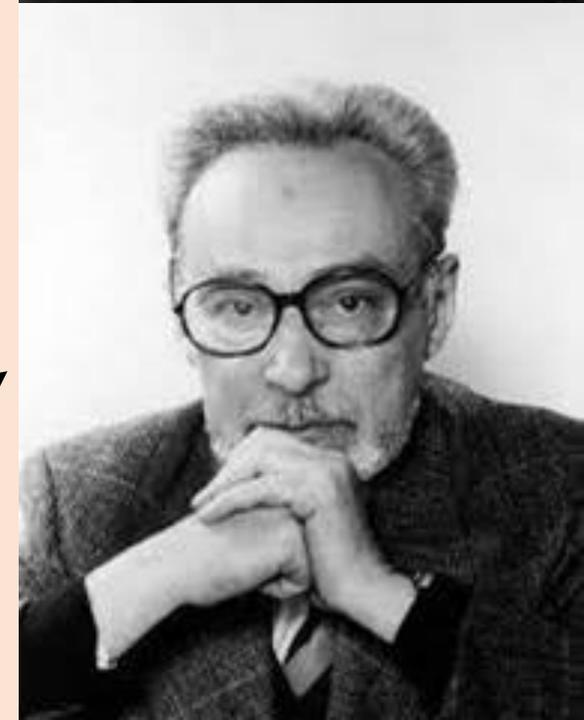
NATALIA GINZBURG

XX secolo

- **Carlo Emilio Gadda**, ne "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" del 1957, utilizza la parola "osso" per indicare la precarietà della vita e la violenza della città: "Egli non aveva mai visto il mare, l'osso della sua vita era la città, la città che non finiva mai, la città che non lasciava respirare."
- **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**, ne "Il Gattopardo" del 1958, utilizza la parola "osso" per indicare la resistenza e la tenacia della nobiltà siciliana: "La luna imbiancava il prato, dove i cavalli erano stanchi e coricati. L'osso lungo delle selle riluceva fra le ombre e le coperte."
- **Primo Levi**, ne "La tregua" del 1963, utilizza la parola "osso" per indicare la fame e la privazione che ha vissuto nei campi di concentramento nazisti: "Era una cosa che non avevo mai vista, e che non ho più visto dopo: un osso di pollo scarnificato fino all'osso, pur con qualche minuscola traccia di carne rimasta attaccata alle estremità."
- **Natalia Ginzburg**, ne "La famiglia Manzoni" del 1983, utilizza la parola "osso" per indicare la fame e la povertà che caratterizzano la vita dei personaggi: "Era una cena misera, con un piatto di minestra e un osso di pollo per tre persone. Ma i Manzoni non si lamentavano mai."



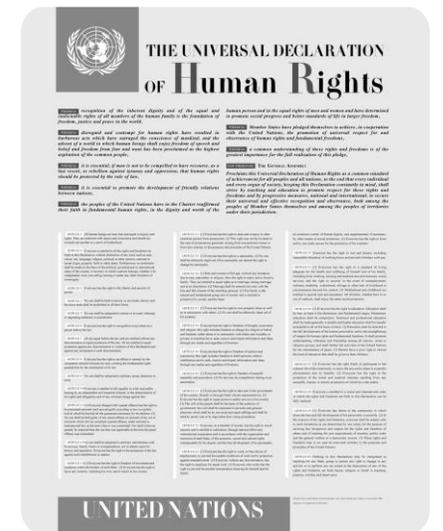
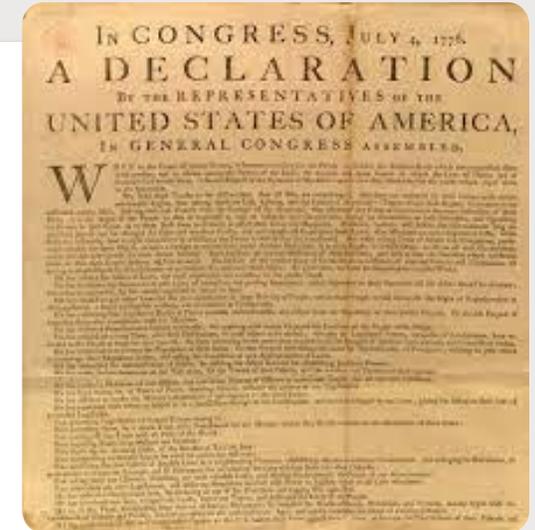
GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA



PRIMO LEVI

Usi del termine <<osso>> in documenti politici

- **Giovanni Senzattera**, il 15 giugno **1215**, nella **Magna Charta**, utilizza la parola "osso" quando si sottolineano i diritti degli eredi dei debitori nei confronti del re e della corona.
- **Thomas Jefferson**, il 4 luglio **1776**, utilizza la parola "osso" nella **Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti** quando indica i diritti naturali degli uomini, che non possono essere negati da nessuna autorità.
- **Enrico De Nicola**, il 22 dicembre **1947**, presenta la **Costituzione della Repubblica Italiana**, in cui si legge anche la parola "osso" utilizzata quando si sottolineano i diritti dei lavoratori e la loro dignità.
- **Il Comitato Preparatorio delle Nazioni Unite**, il 10 dicembre **1948**, proclama la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** dove la parola "osso" viene utilizzata quando si evidenziano la dignità e i diritti di ogni persona.



BIBLIOGRAFIA

- Grande dizionari della lingua italiana – Salvatore Battaglia – Volume XII – Editore: Utet 1962
- Dante – Treccani Orsa Maggiore - Volume III
- Dante Alighieri ; LA DIVINA COMMEDIA; Inferno – Natalino Sapegno –Editore: La nuova Italia 1989



SITOGRAFIA

- [Dante e l'anatomia medievale](#) – Video sma unipi
- [Vocabolario Dantesco](#) – Accademia dell Crusca
- [Anatomia \(non autopsia\) di Dante](#) – Il palazzo di Sichelgaita
- [Taddeo Alderotti](#) - Università di Bologna
- [La Bologna di Dante](#) – Archivio di stato di Bologna

